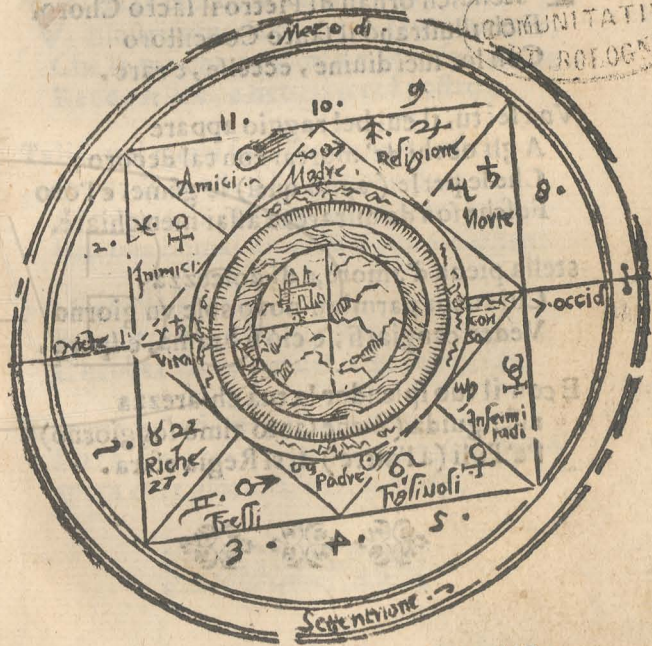


117
COSMOGRAFIA

ALFABETICA,
DI GIULIO CESARE CROCE.

Di nuovo ristampata.



In Bologna, Per gli Heredi del Cochi. Al Pozzo
Rosso. Da San Damiano. 1623.
Con licenza de' Superiori.

MO MO
ALL'ILLVST. ET REVER.

Signor Cardinale de' Pepoli.

FRa tante belle à Dio gradite, e care
stelle, ch'ornan di Pietro il sacro Choro,
E ch'illustrano il santo Concistoro
Con lor luci diuine, eccelle, e rare.

Vna sei tū, il cui bel raggio appare
A gli occhi de' mortai con tal decoro;
Che le perle (appo quel) le gême, e l'oro
Fosche son da mirare, e assai men chiare.

stella piena d'amore, e di dolcezza,
Cui ancor parmi in nouo sole vn giorno
Veder cangiarfi; e ciò si brama, e spera.

E con il tuo splendor la tua chiarezza
esser guida (ò che santo almo soggiorno)
Pe' Poli (a l'altre) di sì Regia sfera.



AL

110
AL MEDESMO.



VOla la fama tua dal Borea, à l'Ostro,
Illustrissimo Heroe, con tanto honore,
Che la tua chiara gloria, e'l tuo splendore
Rende felice, e lieto il secol nostro.

Tali i tuoi meriti son, che l'oro, e l'ostro
son bassi, e vili à l'alto tuo valore,
e'l nome tuo, ch'ogn' hor si fa maggiore
Risuona homai fin sù ne l'alto Chiofstro.

Se si glorio l'antica Roma
Per marcello, Camillo, Oratio, e scipio,
C'hebbber tante virtudi, e gratie tante.

Bologna fin' ad hor per te si noma
Lieta, e col tempo (per sì gran principio)
spera esser gloriosa, e trionfante.



A Cosmo

COSMOGRAFIA

POETICA

Di Giulio Cesare Croce.

Bramoso di veder di parte in parte
Il mondo, l'ho girato in ogni via,
Ponendo a rischio ogn'hor la vita mia
sopra l'onde del mar fra vele, e farte.
E di quel, che Natura non comparte
A queste bande, ho fatto mercantia,
Facendola venir per lunga via,
Con gran sudor, fatica, ingegno, & arte
Trascorso hò tutto il globo de la terra,
E monti, e piani, e mari, e riu, e fiumi,
E quanto il cielo in se rinchiude, e ferra.
strane genti hò vedute, e stran costumi,
E mostri spauentosi, e fatto guerra
Con Orsi, e Draghi fra spelonche, e dumi.
genti, che senza lumi
Viuono, & altri, ch'vn sol occhio in testa
Tengono, e nudi van per la foresta.
Altri c'hanno la cresta,
E'l becco torto, e cantan come galli,
Altri dal petto in giù tutti caualli.
Altri, che ne le valli
Viuono, altri in cauerne, e scure grotte,
sotto aspri monti con perpetua notte.
Altri,

179
Altri, che vanno in frotte
Pe' boschi, come serpi sibillando,
Altri, che come can vanno latrando,
Altri vanno vullando
Qual Nottole, Ciuette, ò Barbagianni,
Altri, che al mondo sol viuon cinque anni
Altri, che senza panni
Stanno sepolti viu in l'arene,
Nel sito ardente dell'aprica Siene.
Ho visto le sirene,
Il Can trifuce, l'Orca, e la Chimera,
Et hò fatto à le braccia con Megera.
Con la sfige vna fera
stetti, e mangiar vn serpe à bolardello,
E mi diede da ber toco, e napello.
Ho veduto l'Auello
Dov'è rinchiuso il corpo di Medusa.
E i serpi horrendi, ch' à portar era vsa.
Lo spirito di Lanfusa
Vidi vna fera in groppa d'un montone,
scorrer per aria sopra il mar leone,
E con Demogorgone
stei più d'un' hora vn giorno à parlamento,
Poi arrinai à Pisola del vento.
Ma d'indi in vn momento
soffiato in dietro fui con tal ruina,
Ch'io fui portato à Pisola d'Alcina.
Vist' hò di Fallerina
Il Horto, e là doue l'incantato brando
le tolse (suo mal grado) il fiero Orlando.
A 3 E co-

E così costeggiando,
Veduto ho la riuiera, oue medea,
Fuggendo il padre, il frate morto hauea.
Ne la selua grinea
Veduto ho l'ombre de' Poeti, e molti
Ne riconobbi per quei luochi folci.
E per passi incolti
mirando, vidi il crin de la fortuna,
E gli Arcadi più antichi de la luna.
Parnato, oue s'aduna
Il choro de le muse, e'l sacro fonte,
Doue s'honora il padre di Fetonte.
Veduto ho l'alto monte
D'Atlante, e de l'Egira tutto il lido,
Doue già vn tempo s'ndorò Cupido,
Ho visto Papho, e gnido,
Et il paese doue nacque Bacco,
Et la grotta oue i boi nascose Cacco.
Ho veduto Lampfacco,
Doue sacrificare anticamente
soleua à Priapo l'Asin quella gente.
Ho veduto il Tridente
Di Nettuno, & insieme il loco ho visto,
Doue già in Orsa si cangiò Calisto.
Anco il paese tristo
Doue Corone si mutò in Cornacchia,
Talo in Perdice, che souente gracchia.
Veduto ho su vna macchia
Il crudo Terreo in Vpupe conuerso,
Et Filomena far dolente verso.

Itis

120
Itis andar disperfo
In forma di Faggiano, & il Theforo
Di mida, e uè Dafne si cangiò in Alloro.
Veduto ho il pomo d'oro,
Che'l Pastor Frigio diede à Citharea,
Onde ne nacque poi guerra si rea.
De la selua Nemea
Ho veduto il leon fiero, e tremendo,
E'l Porco Calidonio aspro, & horrendo.
l'altissimo, e stupendo
Cauallo di sinone ho visto anchora,
Et albergato in casa de l'Aurora.
Il vaso di Pandora
Ho veduto, e la Cetra d'Anfione
Tutta stemprata, e'l Corno di Tritone.
Ho veduto il Tizzone
Di melegro, e i Pomi d'Atalanta,
Et mircha conuertita in dura pianta.
Di Circe tutta quanta
L'isola ho vista, e doue il saggio Ulisse
Ne l'occhio al fier Cielope il ferro affisse
La Lancia, che trassisse
Cigno, qual si vesti di bianche piume,
Et di morir cantando è suo costume.
Del mar Rettor del lume
Il Carro viditutto fraccassato,
Et lo scoglio, in cui Licha fù cangiato.
Narciso tramutato
In fiore ho visto, e doue in freddo humore
Bibli cangiossi per incesto amore.

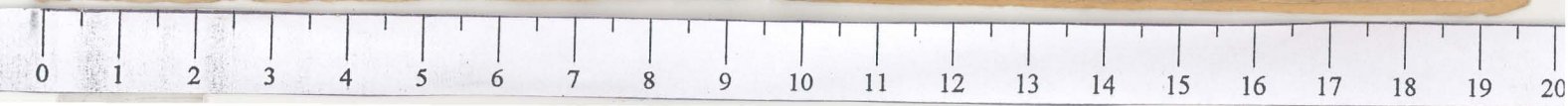
A 4 Adon

Adon mutato in fiore ,
 Aci in pino, Aci in fiume, e Batto in sasso ;
 E doue Nesso fù di vita casto .
 Veduto hò il Cane, e'l lasso
 Di Paride, con cui solea talhora
 Per le selue cacciar le fiere in frotta .
 Il loco, oue à la lotta
 Fece il feroce Alcide, e'l forte Anteo,
 E'l folgore, ch' uccise Capaneo,
 La Naue, che gia feo
 Tiphi per gire à l'isola di Coico ,
 E'l campo, oue Giafon fece il bifolco .
 Ancor l'aratro , e'l solco,
 Che fece Cadmo, e i denti del Serpente,
 E doue Scilla il padre fe dolente
 Veduto hò parimente
 D'Icaro l'ali tutte spennacchiate,
 Per non seguir del padre le pedate .
 E le ricche contrate
 Hò visto, ou'eran gli Horti d'Alcinoo,
 E doue Hereol trè il corno ad Acheloo .
 Là doue Perithoo
 Fè la gran pugna col crudel Centauro,
 E di Pasiphe hò visto il Minotauro .
 E doue in pioggia d'auro
 In grembo à Danae Gioue si conuerse,
 E doue in mar Leandro si sommerse .
 E la sorella d'Herse
 Cangiata in sasso ; & hò vista la pelle
 Del Monton, che portò già Eruso, & Helle.

Et

Et doue le sorelle
 Di Fetonte già fero amaro pianto,
 Che'l Rè de' fiumi poi ornaron tanto .
 Vist'hò di Radamanto
 Il Palazzo, e quel d'Eaco, e di Minosse,
 E oue Tiresia in femina cangiosse .
 Son stato su le fosse
 De l'intricato, e scuro Labirinto ,
 E vist'hò doue in fior si fe Giacinto .
 Veduto hò tutto il cinto
 De l'Horto Hesperio, u' sono i Pomi d'oro,
 E'l Drago horredò posto in guardia loro .
 Veduto hò doue in Toro
 Gioue cangiossi in ripa à la marina,
 Quand'Europa fe dolce rapina .
 Hò vista la fucina
 Del Zoppo Fabro, doue à ogni stagione
 Battono i magli, Bronte, e Piragmone .
 Vedute hò d'Ateone
 Le Corna, e gli Horti ne l'aria sospesi,
 D'Adonide, e di lor gran cose intesi .
 E pure in quei paesi
 Gli ministri del Sonno hò visti in tanto,
 Quai sono Morfos, Fabetore, e Fanto .
 La Selua d'Eromanto
 Hò vista tutta, & gli Arbori del Sole,
 E là v'è Amone il Daramanto cole .
 L'alta superba mole
 Del Colosso di Rhodi, e d'Hippocrene
 Il chiaro fonte, e'l gran studio d'Athene.

Et

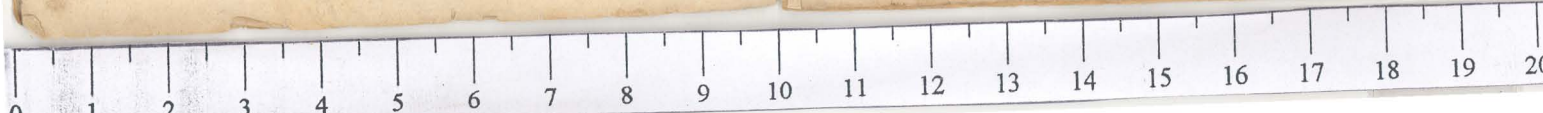


Et quanto gira, e tiene
Di menfi il muro, & la città di Pilo,
E tutte le Piramidi del Nilo.
Ho ancor veduto il filo,
Col qual del laberinto uscì Theseo,
E'l dolce Plettro del famoso Orfeo.
Ho visto Briareo,
Il crudel Diomede, e'l fier Bufiri,
Tantalo, Lichaon, e l'Arco d'Iri.
Veduto hò fra gli Assiri
Va Teatro, e' hauea mille e trecento
Colonne, & tutto d'oro il pavimento
E se ben mi ramento,
Veduto ho il Tempio di famoso grido,
Ch'à ciuno eresse la Regina Dido.
son stato doue il nido
Fà la Fenice, & visto oue s'accende,
Quando nel rogo nuoua vita prende.
son stato oue non splende
Il sole, & ù son l'acque ogn'hor gelate,
E doue si stà sotto perpetua estate.
L'isole Fortunate
Ho viste, & gli Arimaspi, e tutti i liti
De' Barbari crudeli, e gli empì sciti.
Vist' ho gli Ermafroditi,
I Calcidensi, gli Astomi, gli Achei,
gli Artabari, i Cureti, gli Arinfei,
I ricchi Nabathei,
Gli Panfiglij ingegnosi, e i Battriani,
gli Derbici, gli Corcirei, gl'Hircani,
Che

123
Che fan mangiare a i cani
I lor desonti, & visto ho i sospettosi
Biteinij, & i Boetij furiosi.
Veduto ho gli schiuosi
Budini, che si pascon di pedocchi,
E i Cauci, che sol viuon di Ranocchi.
Ho veduto con gli occhi
gli Agresti, Paramesidi, e i Pandori,
Che pria son biàchi, e poi douentan mori.
I marsi domatori
Di serpenti, e gli sciopedi, che stanno
Al sole, e con vn piede ombra si fanno.
l'hinospital Britanno
Ho visto, e il medo gran caualcatore,
E'l mando di locuste mangiatore.
Ancho il saettatore
Leuco, col lufitano inuidioso,
Et il lacedemonio bellicoso.
Il vago, e delizioso
Ionico ho visto, e'l lido tauerniero,
Col falso megarese empio, e seuero.
Il Taprobano aitiero
Hò visto, col mosiocco spietato,
E'l Parian gentile, & delicato.
Anchora il fortunato
Iothofago ho veduto, con l'audace,
E fiero Sogdio, e'l smemorato Thrace.
Il Tartaro rapace,
Il Numida spietato, & il Norico
Di ferro ricco, & di militia amico.

Il Cilicio nimico
 Del riposo, e di furto così vago,
 E quante gême hà in sen Patolo, e'l Tago.
 Vist' ho vn Antropofago,
 E le spelonche in caui sassi, e duri
 De' Trogloditi intrepidi, e sicuri.
 Ho visto i laghi oscuri
 Di Stige, di Cocite, & di Caronte
 l'horrenda Cimba, à l'onda d'Acheronte:
 Auerno, e Flegetonte,
 Il Angel di Titio, e'l seggio di Plutone,
 Et la ruota aggirata da Ifione.
 Et in conclusione
 Girato hò questa sfera d'ogn'intorno
 sin doue nasce, e doue more il giorno.
 Al fine ogni contorno
 Hauendo visto, e ricercato tutto
 Il mondo hora con spasso, hora con lutto.
 Per qualche construtto
 Del gran viaggio, e de la lunga via,
 E non hauer gettato il tempo via,
 Di varia mercantia
 son ritornato carico, secondo
 le profession de l'arti, che pel mondo
 si fanno à tondo à tondo.
 E di spagna ho condotti de' metalli,
 E d'Eolia finissimi Christalli.
 Ho condotti Caualli
 Di Polonia, Moseouia, & di Croatia,
 Et del miglio ho portato di sarmatia.
 De

De l'Oro di Dalmatia,
 Cottoni fini, e rari di soria,
 Crini di lidia, e Nitro d'Albania.
 Et de la schiauonia
 Assai schiauine, e Pece di Noricia,
 E Pepe, e Zafferano di Cilicia.
 Porpore di Fenicia,
 Tapeti rari, e fini di Babilonia,
 Et de l'Allume anchor di macedonia.
 Et de la Passagonia
 Del Bosso, & d'Alessandria assai spaliero,
 E d'Attica hò condotto de le Cere.
 Portato ho de le vere
 Perle de l'Oceano, & di leuante
 muschio, & di Creta Frezze nõ sò quante.
 De l'Isola del Zante,
 Et di Candia ho condotti ottimi Vini,
 Et di Fiandra assai panni buoni, e fini.
 gemme da li confini
 Di Taprobana, e lane di miletto,
 E di Numidia marmo bianco, e schietto!
 Di sparta vn bossoletto
 D'Alabastro ho portato, & de le Rose
 Di Pesto molto grate, & odorose
 E frutte saporose
 Di mauritania; & hò portato fiori
 Di Papho, & de l'Arabia mille odori.
 Di più forte colori
 Vecelli ho anchor condotti in ste contrate
 Da l'Isle Felici, ouer Beate.
 Polni



Polui soau, e grate
 Tolte oue staua l'amorosa Dea,
 Et Balsamo ho portato di giudea.
 E fin di galilea
 Palme, e Cedri di libano, & Faggiani
 Di scitia, e di sicilia molti grani.
 Di Francia vari Cani,
 E mele d'Hibla, e pigne di licea,
 E Incenso tolto a l'Isola s'abea.
 De la selua Neemea
 strani animali, & Vari di Corinto,
 Di Palestina gomma, e Terebinto.
 E fin del laberinto
 Di Dedalo ho condotti in ste confine
 Alti Cipressi, & piante pellegrine.
 mirra da le Colline
 Troglodiriche ho tolta, e Auorio fino
 D'India ho portato, e Conche di lucrino.
 Et smeraldi di vicino
 Eritra tolti, e tratti in queste strade,
 Et d'Africa ho condotte molte biade.
 Ambri in gran quantitate
 Ho qua portati, tolti in Ethiopia,
 Et d'Assiria Bambagio in molta copia.
 E con mia industria propria
 Di Nebride ho condotto molte pelle,
 Vasi di terra, & altre cose belle,
 Di Pithecusa, & quelle
 Guidate in queste parti; & oglio chiaro
 Di Vanaso, & d'Armenia Amomoraro:

Con-

Condotto ho de l'Acciario
 Di Damasco, e per far maggior profitto
 Ho portate de l'Herbe fin d'Egitto.
 D Arcadia il camin dritto
 Pigliando ho latticinij qua portati,
 Et frutti molto cari, e delicati.
 Et poscia ricercati
 Ho i siti de l'Italia similmente,
 spendendo de' miei soldi il rimanente.
 Et tolto ho primamente
 sproni di Reggio, & Aghi di milano,
 Raso lucchese, e vetri da murano.
 Carta da Fabriano,
 Velluto di tre peli genouese,
 Tela Cremafca, e sarza Cremonese.
 Velluto Ferrarese
 Tagliato ad opra in varie foggie belle,
 Et maschare da modona, & Rorelle.
 D'Vrbia varie scodelle
 Di terra, nobilmente figurate,
 Et di Bitonto Oliue al gusto grate.
 Corone profumate
 Di Roma, e stringhe, borse, e saponetti
 Di Napoli odoriferi, e perfetti.
 E forbici, e stuzzetti
 Di Brescia, laurati a la zimina,
 Et seta di mont'Alto rara, e fina.
 Di Nardo bambagina,
 Broccato, & Rassa fina di Fiorenza,
 E piatti laurati di Faenza.

The-



Theriaca d'ecellenza
Fatta in Tortona, e Specie Venetiane,
Berette Veronesi, e Padouane,
Calzette Mantouane
Di seta bianche, nere, rosse, e gialle,
E Lamme fine fatte à Saraualle,
Del Regno assai Caualle
Di buona razza hò tolte, e assai Stalloni,
Per far Corsieri à tutta proua buoni.
Così in tutti i cantoni
Ou'io son stato, e in ogni parte, e loco
Di quel che quà non nasce hò tolto vn po-
Sperando in tempo poco
Sopra tal merci far guadagno tale,
Se la spesa non rode il capitale,
In breue esser' vguale
A qual si voglia pratico Mercante,
C'hoggi caualchi il Ponente, e il Leuante.
E perche dopò tante
Fatiche, à la mia patria saluo, e sano
Son gionto di paese sì lontano,
Faccio paese, e piano
A chi ha bisogno di tal mercantia,
Se vuol trouarmi alla bottega mia,
Venghi dritto la via
De' Malcontenti, e barra à le mie porte,
Ch'io stò à l'insegna de la Poca Sorte.

IL FINE.

